

G. PATRONI

---

# VASI D'ARGENTO

E

TITOLI SEPOLCRALI

RINVENUTI IN TARANTO

---

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di settembre 1896.

---

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1896



---

Da qualche tempo il Genio Militare fa eseguire lavori di sterro presso il R. Arsenal, allo scopo di costruire magazzini per deposito di materiale. L'area in cui tali lavori si fanno è quella in cui estendevasi una vasta zona della necropoli di Taranto nell'età ellenistica e romana.

Il soprastante Edoardo Caruso, che attende col massimo zelo al recupero delle antichità che quivi si vanno scoprendo, comunicò alla direzione del Museo Nazionale di Napoli i calchi delle seguenti iscrizioni funebri, rinvenute fra le terre nei lavori sopra citati, delle quali pubblico il testo, da me confrontato cogli originali.

1. Frammento marmoreo che misura m.  $0,235 \times 0,170$  :

|CHIONE  
|H·S·E·  
|SCARPVS  
|EVTYCHIA

2. Lastra di marmo cipollino, della grandezza di m.  $0,30 \times 0,20$ .

L·CLODIVS ♂  
PRIMIGENVS  
VIXIT·ANN·L·H·S·E·  
DIS·MANIBVS·  
MERENTI·VIRO HORDIONIA  
HELPIVS

Gli ultimi versi sembrano aggiunti da altra mano.

3. Cippo di c rparo, che misura m. 0,77 × 0,35 × 0,09 :

CN POMPEIVS  
SECVNDVS  
POTAMO  
V ● · LXXX

Queste tre lapidi sono ora conservate nel Musco Nazionale di Taranto, e la seconda, che si rinvenne in vari pezzi, fu fatta da me ricomporre.



FIG. 1.

La sera del 9 settembre, quando era per cessare il lavoro, gli operai addetti alla sistemazione della via Principe Amedeo, al Borgo nuovo, nell'eseguire uno sterro, avanti la casa Martorano, rinvennero un tesoretto di vasi d'argento. Il terreno, che ora si   abbassato, per portarlo a livello del piano regolatore, apparteneva al sig. Carlo Cacace, che nel cederlo fece espressa riserva degli oggetti archeologici reperibili. Non potendosi per l'ora tarda lasciare tutto sul posto, cos  come era stato rinvenuto, i vasi

di argento furono immediatamente, per cura dello speciale incaricato del sig. Cacace, nè forse con tutte le precauzioni possibili, presi e trasportati allo studio commerciale del sig. Cacace medesimo.

Trovandomi in Taranto per una missione affidatami da S. E. il Ministro, ebbi premura di recarmi la mattina appresso allo studio del sig. Cacace, ove in assenza di lui, il suo socio sig. Augusto Roncalli mi mostrò cortesemente il fortunato ritrovamento, e si mise gentilmente a mia disposizione affinchè io ed il soprastante E. Caruso, che mi accompagnava, potessimo ripulire alla meglio dalla terra gli oggetti, ed esaminarli. Fu anche interessato il proprietario a concedere il permesso di prendere le fotografie dei pezzi rinvenuti, le quali, secondo le disposizioni date dal sig. Cacace, furono eseguite dal fotografo sig. R. de Liguori di Taranto. Da esse son tratte le figure che accompagnano la descrizione che segue.

1-2. Coppia di piatti, a scodella molto concava, diam. m. 0,195 (fig. 1). Al labbro, ovolo; più in dentro, ornato a globetti. Nel fondo è saldata una placca lavorata a sbalzo, che in uno dei piatti è staccata e danneggiata (fig. 2). Rappresenta in altissimo rilievo il busto di un giovane di tipo dionisiaco, inghirlandato d'edera con tenia



FIG. 2.

sulla fronte, e quello di una menade, inghirlandata di pampini, con un grappolo che discende sotto ciascun orecchio a guisa di orecchino. Le due figure si abbracciano strettamente al collo col braccio destro, che è il solo visibile, e si baciano sulla bocca. Nella mano della menade si vede un crotalo (nacchere) che nasconde in parte il pollice. Le vesti delle figure hanno pieghe sottili che imitano i tessuti di lino, e sembrano camice. Esse vanno a terminare sul fondo in rilievo bassissimo. Quella del giovane è accollata, quella della menade le lascia nude le spalle. Dal fondo, tra le due teste, sporge la pigna di un tirso. La figura del giovane, che ha il collo spiccatamente virile, ma l'acconciatura delle chiome piuttosto femminile, ricorda per questo particolare il Dioniso del Museo Nazionale Romano alle Terme Diocleziane, una statua in cui il Furtwängler ha creduto riconoscere una derivazione dall'originale di Eufanore; e per la nobiltà del tipo, perfettamente antropomorfo ed idealizzato, deve credersi che tra le figure del thiasos Bacchico, la nostra rappresenti lo stesso Dioniso, mentre la menade rimane indeterminata. Le pupille sono indicate in

tutte le figure. Il gusto dell'arte è assai fino, ed il procedimento tecnico molto perfetto. Ma sventuratamente non è facile darne per mezzo di fotografia una rappresentanza adeguata.

3. Pyxis, il cui coperchio è decorato da tre figure ad alto rilievo come è qui rappresentato alle dimensioni quasi del vero (fig. 3). Nel centro un uomo barbato, se-



FIG. 3.

duto, con la clamide sulla coscia destra e una lancia nella mano sinistra, si volge ad un efebo che gli sta dietro, nudo, con la clamide gettata sul braccio destro, che appoggia all'anca, e il braccio sinistro alzato in atto che non può bene spiegarsi a causa della corrosione del metallo; ma, per la posa della figura, che incrocia le gambe, e strapiomba a sinistra, è necessario che questo braccio abbia un appoggio. Davanti al personaggio sedente sorge in piedi una figura femminile con corto chitone, la quale

alza il braccio destro reggendo sulla testa dell'uomo una corona. Il pensiero corre ad una rappresentanza di Nike, tanto più che sembra vedersi sulla spalla sinistra l'estremità superiore di un'ala. In ogni modo si mostra sommamente probabile che qui sia stata raffigurata l'apoteosi di un guerriero. L'esecuzione non può convenientemente apprezzarsi, per la forte ossidazione. Alt. m. 0,07, diam. m. 0,14.

4. Sostegno a fusto baccellato, con largo piatto, sopra cui riposa un fascione circolare, destinato a ricevere qualche oggetto e decorato esternamente di bucranî e ghirlande festonate (fig. 4). Sopra le baccellature del fusto corrono in giro altri ornati, cioè, ovuli, onde, palmette intercalate da rosette. Altri ornati poco chiari veggonsi nella base, alquanto danneggiata. Alt. m. 0,185.



FIG. 4.

5. Calice di svelta ed elegantissima forma, con recipiente interno mobile, anche d'argento (fig. 5, 5a). Il vaso senza il piede è alto m. 0,215, e la bocca ha il diametro di m. 0,12. Sono staccati il piede (alt. m. 0,13) e le anse, simili nella forma a quelle dei crateri detti appunto *a calice*, ed alte fino a livello della bocca. Il tutto fu tenuto provvisoriamente insieme con molta difficoltà per prenderne le fotografie.

Al collo gira attorno una ghirlanda di foglie con gruppetti di tre pomi, in ciascuno dei quali è incastonato un piccolo rubino. Il corpo è baccellato, e dall'inserzione del piede escono foglie simili a quelle dell'acanto. Sotto ciascun'ansa è rappresentato in altorilievo un Eros, l'uno dei quali con face nella destra abbassata e vaso



FIG. 5.

sulla spalla sinistra, l'altro (fig. 5a) regge con ambo le mani sulle spalle un'anfora puntuta. Le loro clamidi svolazzano sul fondo con graziosi motivi. Il piede è decorato con fogliame d'acanto, e sulla base sono intercalati alle foglie otto rubini, più grossi di quelli della ghirlanda. Sulle anse, nella parte esterna, è da ciascun lato espressa in rilievo un'anfora puntuta, sopra la quale si osservano cerchielli e denti di lupo ad impressione. Per quanto riguarda la destinazione di questo oggetto bellissimo, il recipiente interno mobile farebbe credere trattarsi di un portafiori, mentre i piatti (fig. 1, 2) potrebbero essere portafrutta.



In questo calice abbiamo uno degli esemplari più splendidi di quei vasi di argento che servirono di modello ai figuli, quando, venendo a mancare il gusto per i vasi dipinti, prevalse la moda dei vasi con ornati a rilievo, imitati dalla tecnica dei metalli.



FIG. 5a.

Gli oggetti fin qui descritti mostrano tracce di doratura, non però applicata sopra tutta la superficie, ma in alcuni punti, con molta sobrietà e gusto, sì da far meglio risaltare gli ornati.

Nel modo medesimo mi si dice lusingata ad oro la coppa di argento acquistata dal dott. M. Mayer pel Museo provinciale di Bari, coppa che sarebbe stata rinvenuta nella stessa Taranto.

6-7-8. Tre peducci in forma di sirena ad ali aperte, ma con unico piede leonino (fig. 6) e con propria basetta tonda. Uno era attaccato alla sua basetta ma si staccò;

il secondo n'era già staccato; la basetta del terzo è perduta. Alt. con tutta la base m. 0,035.

V'è inoltre una specie di basetta tonda, simile a quelle dei peducci in forma di sirena, ma più alta, e che quindi non può essere del terzo pieduccio sopra descritto.

9-10. Due anse a maniglia girevoli, una delle quali è qui rappresentata (fig. 7). Erano commesse al recipiente per mezzo di placchette a foglia d'edera, munite d'anello, dentro cui le anse stesse girano, le quali placchette alla loro volta dovevano essere saldate al recipiente stesso.



FIG. 6.

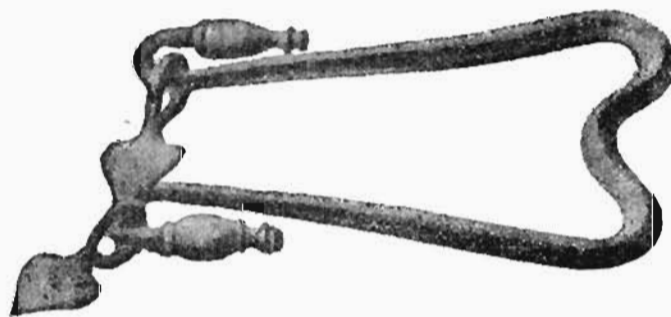


FIG. 7.

11. Vaso di lamina fina d'argento, lavorata a squame traforate a giorno, con nervatura ad imitazione di foglie. È ridotto in minuti frammenti, il più grosso dei quali è qui riprodotto (fig. 8). Misura m. 0,09 × 0,08.

Le forme, gli ornati, la scelta dei soggetti ed il gusto dell'esecuzione, ci condu-

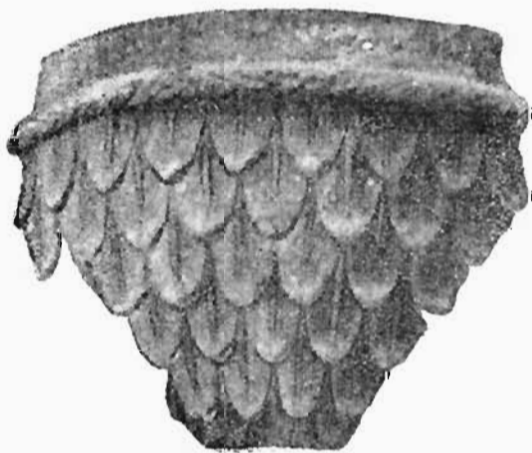


FIG. 8.

cono ad un tempo che dall'età ellenistica può scendere sino alla romana. Ma le condizioni del trovamento escludono la relazione con lo strato romano. Gli oggetti descritti sono stati rinvenuti tutti insieme, a m. 0,50 sotto un forte pavimento romano di grossolano mosaico (comunissimo nel Borgo di Taranto), il quale ricopriva il sottosuolo per più metri in ogni senso, e non poteva essere stato costruito se non da chi ignorava l'esistenza degli argenti quivi appunto sepolti. Non v'era traccia di volta nè d'altra costruzione sottostante al pavimento,

che potesse far supporre trattarsi di una specie di cantina che servisse di ripostiglio all'abitazione romana. È anzi da tener conto del fatto che sullo strato romano il detrito di tanti secoli non aveva accumulato se non altri 60 soli centimetri di terra. A me pare dunque trattarsi piuttosto di un tesoretto seppellito nell'età ellenistica, dentro qualche cesta o cassetta di legno che l'azione del tempo e dell'umido ha distrutta. Certo lo stile delle figure, specialmente nei medaglioni dei piatti, è ancora così nobile che non disconverrebbe neppure alla fine del secolo IV avanti l'era volgare.